

calbrite

colorchecker classic

UNIVERSITÀ LIBERA DEGLI STUDI
DI PERUGIA

SULLA COLLEZIONE ETNOGRAFICA ANTINORI

PAROLE
DETE DAL


PROF. GIUSEPPE BELLUCCI
inaugurandosi l'anno scolastico 1897-98



PERUGIA
TIPOGRAFIA V. SANTUCCI
1898.

mm

UNIVERSITÀ LIBERA DEGLI STUDI
DI PERUGIA



SULLA COLLEZIONE ETNOGRAFICA ANTINORI

PAROLE

DETTE DAL

PROF. GIUSEPPE BELLUCCI

inaugurandosi l'anno scolastico 1897-98



PERUGIA
TIPOGRAFIA V. SANTUCCI
1898.

1911

1911

1911

UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE

CRIMINAL DIVISION

MEMORANDUM FOR THE ATTORNEY GENERAL

DATE: 10/15/54

TO: THE ATTORNEY GENERAL

FROM: SAC, NEW YORK (100-100000)

FA-1100-26

UNIVERSITÀ LIBERA DEGLI STUDI
DI PERUGIA

SULLA COLLEZIONE ETNOGRAFICA ANTINORI

PAROLE

DETTE DAL

PROF. GIUSEPPE BELLUCCI

inaugurandosi l'anno scolastico 1897-98



PERUGIA
TIPOGRAFIA V. SANTUCCI
1898.



Donación
De Hoyos

R.51754

MCD 2022-L5

UNIVERSITÄT LIBRA DEIN STUDI
DI PISTOIA

UNIVERSITÄT LIBRA DEIN STUDI

UNIVERSITÄT LIBRA DEIN STUDI

UNIVERSITÄT LIBRA DEIN STUDI

UNIVERSITÄT LIBRA DEIN STUDI

UNIVERSITÄT LIBRA DEIN STUDI

UNIVERSITÄT LIBRA DEIN STUDI

UNIVERSITÄT LIBRA DEIN STUDI

UNIVERSITÄT LIBRA DEIN STUDI

1893



De Hoyos
Donación

SULLA COLLEZIONE ETNOGRAFICA ANTINORI

Il sig. Rettore, nel discorso di apertura di questa solenne inaugurazione degli studi per l'anno scolastico 1897-98, ha ricordato il mio nome, come quello della persona a cui aveva affidato l'incarico di riordinare e disporre opportunamente, in vista della conservazione ulteriore, una collezione di oggetti etnografici, che l'Università possiede e che per disgraziate vicende furono in questi ultimi anni trascurati e negligenemente conservati.

Il loro valore intrinseco, l'interesse notevole che presentano dal lato etnografico, l'importanza storico-geografica che posseggono, per l'epoca relativamente remota in cui furono raccolti, il nome caro e venerato del nostro concittadino, Orazio Antinori, che in uno dei suoi viaggi più fortunosi nelle regioni centrali dell'Africa riuscì a radunarli, erano e sono considerazioni validissime, perchè gli articoli di codesta collezione fossero tratti dall'abbandono in cui si trovavano, e custoditi decorosamente, come preziose reliquie.

Il 7 luglio 1861, Orazio Antinori reduce dal quarto viaggio compiuto in regioni allora inesplorate, scriveva da Chartum di aver riportato oltre ad un materiale ornitologico ricchissimo, di notevole importanza

scientifica, una collezione etnografica di oggetti in uso fra le tribù dei Niam-Niam, e dei Diùri, abitanti questi ultimi delle regioni del Bahr-el-Ghazal. Egli soggiungeva di nutrire il pensiero che siffatta collezione fosse a suo tempo donata con affetto di figlio alla sua patria diletta. Di ritorno in Italia, Orazio Antinori mantenne il suo primo proponimento e quando si recò in Perugia, portò seco i preziosi cimeli da esso con tanta cura, con tanto sacrificio, e con tanto pensiero gentile raccolti.

Le tribù dei Diùri e dei Niam-Niam si addimostrarono al nostro esploratore in quelle condizioni d'incipiente civiltà, che può dirsi caratterizzata dal primo impiego dei metalli, rame e ferro. Come le tribù vicine, quelle genti eran riuscite da per loro, sprovviste di ogni cognizione e senza contatto alcuno con genti civili, ma soltanto aguzzando la loro mente sotto lo stimolo più imperioso della necessità, a trattare metallurgicamente i minerali di rame e di ferro per trarne il limpido metallo, atto a formare armi, ornamenti, attrezzi diversi, necessari alla vita. E cosa più singolare, codeste genti, che per evoluzione intellettuale formavano allora come un' oasi di relativa civiltà in mezzo all' Africa tenebrosa e selvaggia, che da per tutto la involgeva, indietreggiarono più tardi nella manifestazione dei prodotti che sapevano ottenere, a causa dell' infiltrazione e contatto di civiltà più progredite, di guisa che oggi non si troverebbero più presso quelle genti primitive, molti di quegli oggetti, che il nostro Antinori poté fortunatamente raccogliere in mezzo ad essi, in un momento etnografico propizio. La civiltà europea ha sostituito e sostituisce tuttodì coi prodotti delle sue arti ed in-

dustrie, gli oggetti che per lo addietro erano ottenuti con metodi primitivi dai selvaggi, e perchè questi accettino, e preferiscano anzi i prodotti d'importazione, la civiltà sa anche adattarli al gusto, al sentimento, ai bisogni di quegli indigeni delle terre centrali dell'Africa.

Questo fatto, come ben si comprende, accresce l'interesse della nostra raccolta e la rende preziosa per chi volge i suoi studi intorno all'umano incivilimento e cerca di stabilirne con elementi di fatto i primi e più importanti gradini; ne aumenta anche il valore, perchè tutti coloro, che si occupano di collezioni etnografiche, sanno, qual differenza notevole di prezzo si verifici, tra un'arma, un istrumento, un ornamento, preparato dai selvaggi, prima che l'uomo incivilito si mantenesse a contatto con essi e lo stesso oggetto, ugualmente conformato e forse anche più bello e più rispondente al fine per cui fu formato, ma preparato nelle officine di Londra, di Parigi, di Berlino, coi mezzi, cogli aiuti, che sa dare la civiltà.

Il nostro esploratore, Orazio Antinori donando alla sua città nativa la preziosa collezione di oggetti etnografici da esso raccolti nelle regioni finitime del Bahr-el-Ghazal, non poteva offrire pertanto cosa più preziosa e gradita, e noi non possiamo non farci l'obbligo della custodia gelosa e della conservazione migliore di una serie di oggetti, che ci rappresentano tanto interesse, dal punto di vista degli studi, ci richiamano memorie carissime, dal lato delle umane affezioni.

Non è mio compito intrattenervi quest'oggi sui particolari della lunga e fortunosa vita di Orazio Antinori; rammenterò solo che egli cadde dopo 71 anno di vita,

martire della scienza e della civiltà a Left Marefia nello Scioa; cadde colà, dov'era l'opera de' suoi ultimi anni, addimostrando luminosamente come la civiltà dovrebbe e potrebbe diffondersi in mezzo a genti selvagge, non abbassando mai nè la fiaccola della scienza, nè il labaro del progresso, ma evitando sempre ogni effusione dolorosa di lagrime e di sangue; cadde lasciando di se, dell'opera sua, dello spirito di abnegazione spinto fino al sacrificio personale, fulgidissimo esempio alle genti civili; e noi dobbiam dire, a nostro conforto, ad onore dell'umanità, e dell'Italia nostra, che l'esempio non poteva essere imitato da campioni più nobili, più gloriosi di quelli, che dopo l'Antinori, martiri ancor essi della scienza e della civiltà, caddero invitti sulle aduste terre dell'Africa.

Orazio Antinori, pensando che la vita non conduce che alla morte, volle che la sua tomba fosse aperta all'ombra di un sicomoro, da Lui tanto prediletto in vita; e il suo desiderio fu pietosamente corrisposto. Ma ciò che a noi interessa di conoscere si è, che la sua tomba è tuttora così rispettata e venerata dalle genti indigene, come potrebbe esserlo colà, dove l'affetto de' congiunti o degli amici vigilasse, pietoso custode, alla sua incolumità e conservazione (1). Validis-

(1) La realtà di quest'asserzione oltrechè da altre notizie, rilevasi dai seguenti brani di una lettera, che il Sig. maggiore dott. Nerazzini diresse ultimamente al Sig. Rettore della nostra Università.

.....

La tomba del povero Marchese con i suoi resti mortali, non solo è intatta, ma è scrupolosamente, anzi amorosamente custodita; giacchè la memoria del Marchese Antinori è cara in Abissinia, e carissima alla persona dell'Imperatore.

simo ammaestramento, che dimostra, come con la bontà dell'animo, con l'esempio di nobili azioni, con la virtù del lavoro, col soccorrere e confortare le umane miserie, si riesca a conquistare anche i cuori più duri, come quelli dei barbari, destando in essi tal fiamma di sentimento gentile, da sopravvivere non solo alla morte, ma da rimanere fulgida e bella, anche dopo quella serie infinita di rovesci, che fruttarono ultimamente all'Italia tanti dolori.

Discendendo più tardi a visitare la collezione rordinata degli oggetti africani, che il compianto nostro viaggiatore volle destinata alla sua città nativa, Voi renderete un nuovo omaggio alla memoria di lui e contribuirete a rendere col vostro concorso, solenne e decorosa la inaugurazione di un busto, che ritrae egregiamente la effigie del compianto nostro viaggiatore. Questo busto, modellato dalle mani gentili di quella distinta scultrice, che è la signora Adelaide Maraini, dell'Antinori ammiratrice sincera, fu testè affidato all'eternità

Quanto al materiale della Stazione (*di Left Marefa*) fu messo tutto sottosopra nel momento in cui scoppiarono le ostilità coll'Italia, giacchè si dubitava che là dentro fossero cifrari e documenti compromettenti. Tutto quanto oggi vi rimane, compresi i possedimenti territoriali, che vi erano annessi, sono stati ceduti da Menelic a Ras Maconnen.

Continuando nelle buone relazioni coll'Etiopia e quando sarà corso un po' di tempo atto a dimostrare che le pacifiche intenzioni del Governo Italiano non cambiano, si cercherà, se sarà possibile, di riavere a scopo scientifico la Stazione di Left Marefa.

Ma nulla deve temersi che possa recare offesa a quello che rimane del Marchese Orazio Antinori nello Scioa. La di lui bontà è rimasta popolare; e se anche non fosse la sorveglianza di Menelic, nessuno del luogo si permetterebbe di compiere atti di vandalismo contro quelle preziose reliquie.

.....

del bronzo per cura del prof. Torquato Cuturi, Rettore della nostra Università, il quale, dopo così bella iniziativa, volle farne omaggio cortese ed affettuoso alla memoria dell'Antinori.

Oh! come ci è grato il considerare, questa nobile gara di sentimenti per la memoria di un uomo, il quale ha lasciato così larga eredità di affetti, che le genti selvagge dello Scioa, come le genti civili d'Italia, si trovano concordi a tributarle gli omaggi del più sincero rimpianto.



